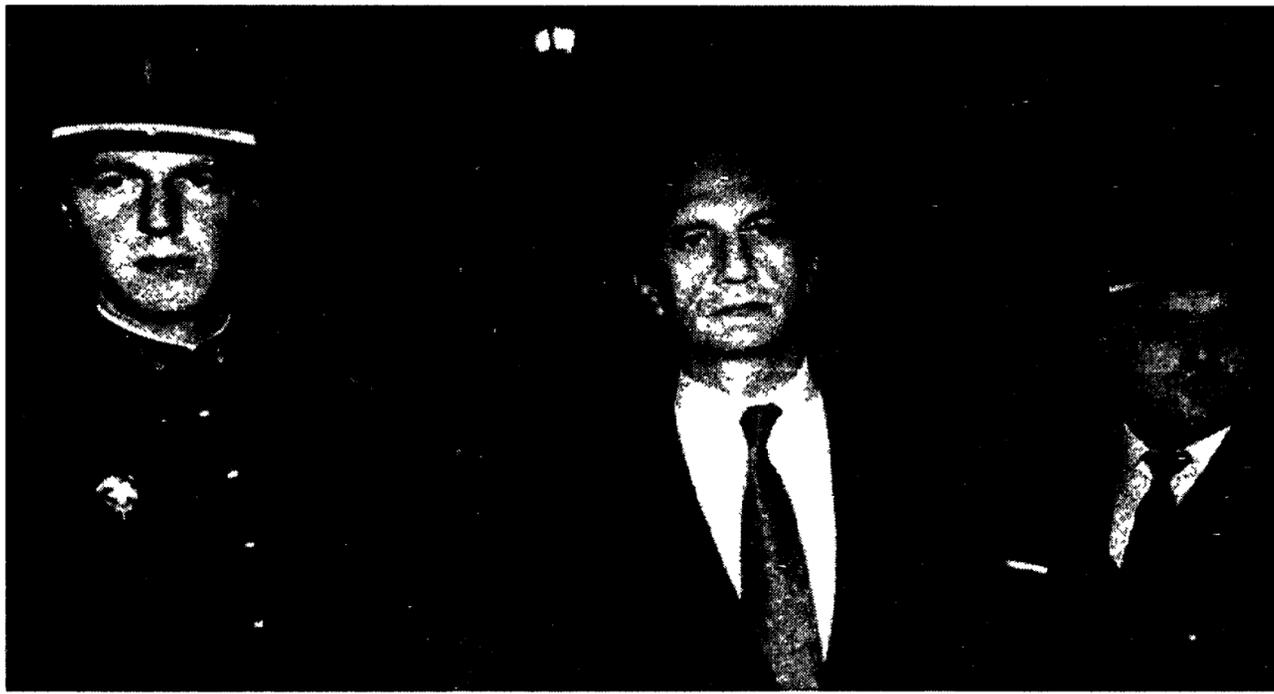


AFFARI E POLITICA.

Da Parigi a Londra a Madrid magistrati all'attacco
Tremano i governi. Il terremoto giapponese, il caso Usa



L'ex ministro francese dell'industria, Gerard Longuet, tra due gendarmi

Da Miguel Moreiras a Baltazar Garzon sotto tiro i magistrati spagnoli

Soffia da tempo e con forza, anche sulla Spagna, il vento di Tangentopoli. Esso ha accompagnato l'intero corso dell'ultima campagna elettorale spagnola. Particolarmente aspro è stato il confronto intorno al caso Rubio, ex governatore della Banca centrale finito in carcere e dietro al quale le forze di opposizione hanno a lungo sostenuto si doversero individuare responsabilità del governo e dello stesso Gonzalez. Moltiplicandosi gli scandali si è deciso di creare una commissione di inchiesta parlamentare per studiare i meccanismi di finanziamento dei partiti ma, come era facile prevedere, essa ha allentato la spinta all'uso politico dell'arma giudiziaria, dall'una e dall'altra parte. Naturalmente, anche la Tangentopoli spagnola ha creato forti tensioni tra magistratura e politica. Ne ha fatto le spese, nella scorsa primavera, Miguel Moreiras, autore di inchieste su alcuni dei più clamorosi scandali finanziari degli ultimi anni, messo sotto accusa per aver incarcerato senza prove sufficienti un imprenditore. Ancora più significativa e clamorosa è stata la vicenda di Baltazar Garzon, un altro magistrato in prima linea nella lotta alle tangenti. Dapprima rispettato e coccolato dalle forze di opposizione, era stato sottoposto poi dalle stesse a una durissima campagna di denigrazione dopo che aveva accettato di candidarsi nelle liste del Psoe per le elezioni politiche. Entrato nella nuova compagine governativa di Gonzalez, ne era uscito poco dopo, sostenendo che non era messo in grado di operare. Infine è ora il turno di Esther Blanca Diez, giovane magistrato di Marbella. Lavorando a una inchiesta sulla vendita di un casinò, la Diez aveva mandato in carcere un ex-funzionario di tribunale ed era giunta a ventilare responsabilità del vice-presidente del Cam spagnolo, Luis Manzanares. Una autentica bomba che è stata però disinnescata. Scarcerato Ramirez, l'ex-funzionario, chiarita da altri magistrati l'estraneità di Manzanares, sono cominciati i guai per la giovane magistrato. Rinvitata a giudizio con accuse pesantissime, ora rischia undici anni di carcere.



Mariano Rubio

Toghe anti-corrotti star d'Occidente

Per i giudici fioccano applausi e minacce di morte

Li minacciano di morte. Come è successo al Di Pietro francese che da venerdì è protetto dalla polizia. C'è chi li accusa ora di fare il gioco della sinistra. Poco c'era mancato, in passato, che gli dessero dei fascisti. Si parla addirittura di «complotto europeo» dei giudici (e della stampa) contro il potere politico. Ma dovunque i magistrati godono di un sostegno popolare travolgente, trasversale agli schieramenti tradizionali, che li protegge e li incoraggia.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIGMUND GINZBERG

PARIGI Minacciato in questi giorni di morte, il Di Pietro francese il giudice istruttore Renaud Van Ruybmeke, è da venerdì protetto dalla polizia 24 ore su 24. Idem per il suo collega di Lione Philippe Courroye, quello che ha messo in galera l'ex ministro Cangnon e lo interrogherà in settimana. Avevano cercato di screditarlo perché per arrotondare lo stipendio dà corsi all'università. Poi anche a lui sono arrivate le lettere minatorie. Prendono le minacce sul serio perché è evidente a tutti che per fermare le indagini sui soldi ai politici a questo punto i giudici dovrebbero ammazzarli. Neanche le più sofisticate tecniche di sondaggio, i politologi più naviganti sono in grado di prevedere se i francesi preferiranno Balladur Chirac o Delors come presidente dopo Mitterrand. Si ha addirittura l'impressione che la cosa non appassioni più di tanto la gente. Ma in tanta confusione e indifferenza su una cosa l'opinione pubblica si è espressa in modo plebiscitario e assolutamente inequivoco: guai a chi è al potere se cerca di fermare o ostacolare i giudici. Se si spara uno degli inquisiti, verrà tutt'al più commiserato, ma lo prenderà come una confessione. Se sparano ad un giudice, salta tutto.

Silenziosa discrezione

Eppure questi sono eroi silenziosi non mattatori dei media. Non fanno comizi. Sono modelli di discrezione. Non fanno quasi mai dichiarazioni sui loro dossier. Rifuggono le telecamere. Non rilasciano interviste in tv o ai giornali. Roland Parngaux, il collega di «Le Monde» che segue gli scandali giudiziari, che avevamo conosciuto da corrispondente a Pechino, ci spiega che qui i cronisti non si usa girare per le aule del tribunale e bussare alle porte, come gli è capitato a Milano. È dalle soffiature degli avvocati difensori, non dai giudici, che si viene a sapere che Cangnon minaccia di cantare con Courroye

chiamando in causa i suoi compagni della maggioranza di destra, e che il nuovo dossier di Van Ruybmeke sulle aste per i lavori pubblici, chiama in causa niente meno che il presidente dell'assemblea nazionale Mehaignerie il più sensibile a destra alla «questione morale» che all'epoca della costruzione del mega-ponte sulla Loira che collega Nantes e Bordeaux era il ministro interessato.

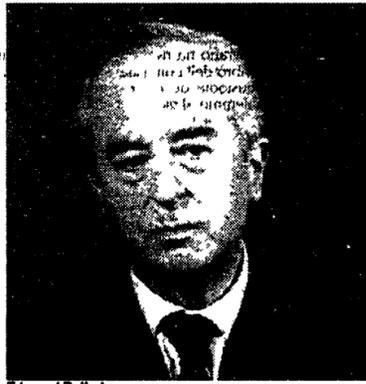
Quel che percorre le stanze del potere politico e i sancta sanctorum, non più solo gli uffici penitenti, degli impieghi industriali - da Alcatel alla CGE alla Lyonnaise, al Bouygues - è una sorta di panico come la «gran paura» che percorse le campagne francesi nell'89. L'anno della rivoluzione. L'idea di Robespierre in toga fa venire i brividi persino al direttore di un giornale come le «Mondes» che non è certo tenero col potere minacciato. Colombani ha preso l'altro giorno la penna per far appello «alla calma e alla ragione».

Tangentopoli mondiale

Deja vu a Tangentopoli? Il richiamo è di prammatica, ma non basta a spiegare un fenomeno ormai europeo, anzi mondiale. È clamoroso che tutto questo succeda nella Francia orgogliosa del suo «senso dello Stato», dove i giudici erano stati sempre anche istituzionalmente dipendenti dal potere politico, dove il «governo da parte dei giudici» è stato sempre evocato come orrore pari a quello che poteva suscitare un governo da parte di militanti putschisti. Ma ci deve essere qualcosa di più profondo, un filo rosso che attraversa a livello planetario tutto l'Occidente della dopoguerra fredda, se analoghi bollettini di guerra civile per via giudiziaria arrivano da Madrid e da Tokyo, da Bruxelles e da Washington. E ora da Londra dove stufi di scandali sessuali (a meno che non si tratti del Boudoir della famiglia reale) i lettori divorano le storielle di ordinaria corruzione dal ministro Hamilton, responsabile per l'etca nei

Renaud Van Ruybmeke e Philippe Courroye i discreti eroi francesi

Quel che colpisce nelle figure del Di Pietro francese è la loro assoluta «normalità», quasi anonimia di provincia. Renaud Van Ruybmeke, 42 anni, figura snella, volto asciutto col pallore messo in risalto dai baffetti neri, è un uomo di famiglia, che vive in una casa isolata in campagna nei pressi di Rennes. A differenza di Balladur che si serve da un sarto inglese, l'uomo che è diventato la nemesi delle sue aspirazioni presidenziali, indossa giacche da grande magazzino. Quando non ha bisogno della scorta si muove in bicicletta. Ha sette figli, da due matrimoni, l'ultimo con una sua collega in magistratura. Gioca a calcio. La sola passione che gli è rimasta è la musica. Agli inizi degli anni '70, posto di fronte ad una difficile scelta, dedicarsi al piano come professione o perseguire una carriera in magistratura, ha scelto quest'ultima. Lavora da solo, senza nemmeno l'appoggio di una squadra e del computer su cui possono fare affidamento i suoi colleghi del «pool» milanese. Philippe Courroye, 35 anni, è un rampollo della piccola borghesia lionesa. Anche lui uomo di famiglia. Ha quattro figli, cattolico praticante, difensore geloso della sua privacy, una formazione tradizionale e classica: ascolta musica classica, le sue letture preferite sono quelle dei tempi del lycée, Baudelaire e Victor Hugo. Né l'uno né l'altro hanno nulla a che fare con ciò che si potrebbe immaginare come «giudici d'assalto». Hanno come un culto della discrezione, tengono per sé le preferenze politiche. Non rilasciano interviste. Non pubblicano libri o memoriali. Solo Van Ruybmeke ha avuto la debolezza, prima di diventare famoso, di



Edouard Balladur

pubblicare per l'agile collana del «Que sais-je?» un opuscolo sul ruolo del giudice istruttore, «personaggio quanto mai controverso del mondo giudiziario». Due dei 500 giudici istruttori che si sono formati alla scuola per la magistratura, senza fronzoli e ambizioni. Il loro stipendio iniziale era di 13.000 franchi al mese, poco più di 4 milioni. Né l'uno né l'altro sono «principi o tantomeno vedettes» del Foro. Giornali e rotocalchi francesi che ormai pubblicano ad ogni numero le loro foto hanno mantenuto la definizione di «piccoli giudici» che nella fantasia popolare li ha accompagnati sin dall'esordio.

Yusuke Yoshinaga seguilo giapponese terrore dei premier

A differenza dei suoi colleghi europei, Yusuke Yoshinaga non è un giovane leone, ma i suoi artigli sono formidabili. A 61 anni, Yoshinaga, che ha al suo attivo l'arresto su accuse di corruzione di un primo ministro (Kakuei Tanaka) negli anni '70, aveva costretto alle dimissioni un altro (Noburu Takeshita) negli anni '80, e lo scorso aprile un terzo, proprio il Morihito Hosokawa che aveva messo fine dopo 38 anni al monopolio assoluto al potere del Partito liberale-democratico, la loro DC, è diventato procuratore capo del Giappone, smentendo le previsioni che davano la sua carriera conclusa quando era stato trasferito d'ufficio, nella speranza che non desse più fastidio, da Tokyo a Hiroshima nel '91. Solo l'evocare il suo nome fa correre un brivido nella schiena dei politici a Tokyo. Nel Paese in cui l'incanalamento di soldi dal mondo degli affari alla politica - la «fogna» - è il termine con cui correntemente si indica il fenomeno sulla stampa giapponese, forse anche perché le imprese di costruzione e l'edilizia ne sono sempre stati colonna portante - è stato da sempre più «istituzionalizzato» che ovunque, Yoshinaga si era trovato a dirigere nel nuovo incarico l'inchiesta finora più grossa che abbia investito la Tangentopoli del Sol Levante. Aveva ordinato oltre 30 arresti di uomini politici e imprenditori edili, su accuse di corruzione e concussione, tra cui due dei 47 governatori, due sindaci, sette presidenti di grandi imprese e il capo di una delle associazioni locali di industriali. Uno dei



Morihito Hosokawa ex premier giapponese

funzionari governativi locali implicati si era suicidato. L'inchiesta aveva investito anche Hosokawa, che pure era diventato primo ministro denunciando il sistema delle tangenti. Più ancora dei suoi colleghi europei, è uomo schivo e di poche parole. Evita i riflettori. Parla solo con un gruppo ristrettissimo di giornalisti giapponesi di cui si fida. Si definisce un semplice funzionario. «Non abbiamo obiettivi politici o altro. Agiamo solo in base alle prove», la sua filosofia. Anche se almeno in un'occasione si è lasciato andare definendo il mestiere dei giudici come «spazza-fogno».

rapporti politica-affari che «si faceva affittare come si affitta un tassì», agli aggiustaggi in Borsa del Lord conservatore Archer, 'autore' di best-sellers su come far fortuna, agli affari miliardari in traffico d'armi del figlio della signora Thatcher, Mark.

C'è uno spettro che si aggira in tutto l'Occidente. E ci sarà pure una ragione comune se non si tratta più del comunismo ma dei giudici anti-corruzione. Così come ci deve pur essere una ragione più profonda se lo spettro agitando le sue catene colpisce ora a destra ora a sinistra, sembra non avere nguardi per la distinzione politica che aveva improntato l'ultimo secolo e mezzo.

Tory e gollisti

In Francia e in Inghilterra sono di mira le coalizioni di tipo «reaganiano», i tory e i gollisti. Ma Van Ruybmeke aveva cominciato prendendo di mira i socialisti, gli avevano dato del fascista, così come ora lo accusano di fare la campagna elettorale per Delors. Se fosse semplicemente vero quel che continuano a sostenere che fanno il loro mestiere di giudici, non politica? In Spagna soprattutto i socialisti di Felipe Gonzalez. In Belgio il giudice Claude Van Espen aveva mandato in carcere niente meno che l'amministratore delegato della Schneider ma alle elezioni di due settimane fa ha vinto il partito della destra xenofoba. In Giappone è diventato procuratore generale il giudice Yusuke Yoshinaga, l'uomo che aveva mandato in galera i primi ministri espressi da quarant'anni di partito unico conservatore. Ma la riforma moralizzatrice della politica non è decollata. In America, erano stati i repubblicani a coniugare più spudoratamente affari e politica - fino al vero e proprio «sacco di Washington» da parte degli uomini nuovi di Ronald Reagan negli anni 80 - ma è il democratico Clinton con i suoi scheletri del Whitewater a fare le spese del sistematico inciampaggio moralizzatore da parte dei virtuosi del talk-show di destra. A guadagnarci dall'ondata di disguido per politici e partiti potrebbe essere non la «destra» o la «sinistra» ma un mistero decisionista e autoritario come Ross Perot. Non è per niente automatico che il repulisti giudiziario porti a un repulisti politico, né che un cambiamento politico porti all'onestà. Ma è in corso un sommovimento di portata planetaria, che va oltre le frontiere di questo o quel Paese persino di

questo o quel continente.

Parigi non è Roma, Roma non è Mosca, Washington non è Tokyo. Ma dalle righe traspariva un sussulto quando la stampa francese ha dato notizia di un vertice in Svizzera in settembre convocato dal procuratore generale di Ginevra cui avevano partecipato assieme ad Antonio Di Pietro dall'Italia, i principali protagonisti della loro «mani pulite» da Van Ruybmeke a Courroye. «Scambi puramente tecnici», hanno rassicurato gli interessati niente «internazionale di mani pulite», niente «complotto europeo» dei giudici ai danni dei rispettivi poteri politici.

Ma quale può essere l'elemento di fondo che accomuna da Parigi a Tokyo, l'odio dell'opinione pubblica per altro in genere assolutamente provinciale nei confronti della propria specifica forma di corruzione della politica? Come mai i giudici hanno un sostegno plebiscitario assolutamente trasversale e convinto incomparabile col sostegno volatile e frammentario a questo o quel partito o questo o quello schieramento politico tradizionale? Perché sono più popolari dei politici anche di quelli che predicano il cambiamento di situazioni sclerotizzate? Come mai sono divenuti loro in genere giovanissimi (per restare alla Francia Courroye ha 35 anni, Van Ruybmeke 42, Jean Mary d'Huy che si è occupata del dossier Alcatel 36) il punto di riferimento che oscura quello rappresentato dalle personalità che avevano condotto le grandi battaglie del passato quella decisiva contro il fascismo quelle sociali degli anni 50-60-70?

La corruzione

Breviario di tutti gli stonchi che si sono occupati di corruzione è stato a lungo un saggio dello studioso Jakob Von Klavert pubblicato negli anni 50. La corruzione la tesi di fondo diventa sistematica in determinati tipi di regime politico. Nelle monarchie costituzionali o nelle oligarchie è solo episodica fisiologica nei regimi totalitari rigidamente centralizzati o nelle democrazie perfette. Alla luce di questa teoria non è affatto sorprendente che Tangentopoli abbia iniziato ad esplodere in Italia e in Giappone, i due Paesi dove non erano stati nati e alternanza dal dopoguerra in poi: cioè per quasi mezzo secolo il corollario è che qualcosa non funziona. L'alternanza non ha convinto appieno nemmeno altrove.